Quotidiano / Anno XLVI / N. 89 (Sped abb post gruppo 1/70)

Martedì 1 aprile 1969 / L. 60 ★

NEL CAOS L'AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA

PIGNORATE LE AUTO DEL COMUNE

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un vertice del centro-sinistra per imporre all'ente radiotelevisivo le decisioni governative

SOLUZIONE AUTORITARIA PER LA CRISI DELLA TV

Convocati in mattinata a Montecitorio il direttore generale ed il vice-presidente per un incontro con le segreterie DC, PSI, PRI — Nel pomeriggio, il Consiglio di Amministrazione ratifica le dimissioni di Granzotto — Non comunicate la altre decisioni — Il tentativo di impedire il dibattito parlamentare sui provvedimenti

Con un gesto di aperto disprezzo per la pubblica opinione e per le libertà democratiche dell'informazione, i gruppi dirigenti dei partiti di centro-sinistra sono nuovamente e scandalosamente intervenuti ieri mattina nella complessa vicenda della Rai-Tv. Il vice-presidente socialista dell'ente Paolicchi, e il direttore generale Bernabei sono stati infatti convocati nella sede del gruppo socialista della Camera a Montecitorio, dove erano presenti: per la dc, il segretario Piccoli ed il vice segretario Gioia; per il psi, il segretario Ferri ed i vice-segretari Cariglia e Bertoldi; per il pri, il vice-segretario Salmoni ed il dottor Battaglia. Oggetto dell'incontro: *la crisi aperta* dalle dimissioni dell'amministratore delegato Granzotto.

Il grave significato politico di questa riunione è reso particolarmente evidente dal fatto che nella stessa giornata, a poche ore di distanza dalla conclusione dell'incontro al vertice, doveva riunirsi (e si è infatti riunito) il Consiglio di Amministrazione dell'ente: al quale, dunque, è stato soltanto riservato l'incarico di ratificare quanto deciso dal ristretto vertice che, ancora una volta, pretende di imporre al paese gli interessi ed i compromessi di una fazione. Sull'incontro di Montecitorio e sull'andamento dei lavori del Consiglio di amministrazione della Rai-Tv si sa che, in pratica, è stata decisa una moratoria che consenta di mettere a punto gli ultimi contrasti: ratificate le dimissioni di Granzotto, infatti, il vertice del centro sinistra ha deciso di far rinviare ogni ulteriore decisione ai prossimi giorni (il 12 aprile, sembra), affidando per il momento al presidente Quaroni l'incarico di amministratore - delegato ad interim. Il centro sinistra sembra dunque avviato verso una soluzione della crisi che elimini le ultime vaghe, resistenze dei repubblicani: il prossimo consiglio dovrebbe infatti assegnare a Paolicchi il posto di amministratore delegato; mentre i repubblicani rinuncerebbero ad ottenere una vice-presidenza (alla quale resterebbe soltanto De Feo) in cambio dell'assicurazione dell'imminente nomina di un presidente con funzioni di «garanzia» (come è stato chiesto di recente attraverso la «Voce Repubblicana»).

Ma non è tanto il transitorio accomodamento che deve essere, oggi, rilevato e denunciato: quanto, piuttosto, il modo — che si può definire illecito — con cui questo gruppo di potere pretende di gestire un pubblico strumento di formazione e informazione collettiva, alle spalle del Parlamento, e contro gli interessi del paese. Si ricorderà, infatti, che appena quattro giorni addietro il presidente democristiano della Commissione di Vigilanza parlamentare si è rifiutato di mettere in discussione il documento degli esperti fatto preparare segretamente dall'attuale direzione della Rai-Tv, affermando che la questione non riguarda il Parlamento, essendo di competenza interna dell'ente. Il giorno prima, i lavori stessi della Commissione erano stati paralizzati dalla contemporanea assenza di tutti i deputati e senatori dc. E' in questa linea di rifiuto di una pubblica discussione che si colloca, dunque, lo scandaloso intervento delle direzioni del centro-sinistra, cui preme soffocare rapidamente ogni crisi interna all'ente radio-televisivo

STATALI IN SCIOPERO Gli statali hanno confermato lo sciopero generale del 10 aprile per il riassetto delle carriere e degli stipendi. Si fermeranno anche le ferrovie e le poste. Ieri intanto ha avuto inizio lo «sciopero bianco» dei funzionari direttivi, che si limitano ad applicare alla lettera leggi e regolamenti alcuni dei quali risalgono ad un secolo fa, col risultato di bloccare interi uffici. Nella foto: lunghe file di passeggeri attendono il turno per lo sdoganamento all'aeroporto di Fiumicino. A PAGINA 4

Quel che chiediamo a Cina e URSS

CONSIDERIAMO la nota del governo sovietico al governo di Pechino sugli incidenti di frontiera verificatisi fra i due paesi come un fatto positivo. Quella nota conferma nella sostanza la giustezza di quanto avevamo avuto occasione di affermare, e anzitutto il danno che la tensione fra i due più grandi Stati socialisti reca alla causa del socialismo e alla lotta contro l'imperialismo. Si afferma inoltre nel documento del governo sovietico, come avevamo sottolineato, che conflitti anche molto gravi come quello fra Cina e URSS debbono essere affrontati e risolti con la discussione e il negoziato.

E' importante che questo principio, essenziale nei rapporti fra gli Stati ed in particolare fra gli Stati socialisti, sia stato riaffermato da parte sovietica nel momento in cui la spirale della esasperazione sembrava aver preso il sopravvento. Certo non possiamo nasconderci che il problema resta difficile e complicato e che buona volontà e iniziativa si renderanno necessarie, da ambedue le parti, per rompere il circolo vizioso delle polemiche e delle accuse reciproche e ristabilire almeno quel minimo di distensione e di comprensione che è indispensabile per comporre le divergenze esistenti.

Da questo punto di vista si tratta a nostro avviso non tanto di addentrarsi in una ricerca sia pure minuziosa delle rispettive responsabilità. Certo i comunisti cinesi hanno responsabilità gravissime nella acutizzazione della polemica e nell'aver trasferito la rottura fra i partiti sul terreno dei rapporti fra gli Stati: non vi è dubbio però che il problema non può essere risolto, come ammette di fatto la nota sovietica, contrapponendo l'esasperazione all'esasperazione.

E' nostra opinione che il problema non possa essere isolato dal contesto più generale dei rapporti fra i partiti comunisti e gli Stati socialisti, rapporti che debbono essere basati sulla eguaglianza, sulla non ingerenza, sulla autonomia e sull'aiuto reciproco per superare le difficoltà che insorgono. Si tratta di principi che non possono essere solo affermati, ma che richiedono atti politici concreti capaci di mostrare nei fatti, anche attraverso una coraggiosa correzione degli errori compiuti, che questi rapporti sono realmente la base su cui poggiano le relazioni fra tutti gli Stati socialisti.

NOI RITENIAMO che l'esistenza di divergenze e di contrasti fra paesi socialisti abbia il suo primo fondamento in cause oggettive. Riteniamo cioè che nel valutare queste divergenze sia necessario tener conto dei vari gradi di sviluppo, delle differenti tradizioni storico-culturali dei singoli paesi socialisti, della loro diversa collocazione internazionale. I regimi socialisti sono sorti, si sono affermati e sviluppati in modo diverso, hanno di fronte problemi diversi, ereditati in gran parte dai passati regimi che a questi stessi problemi (in particolare a quello nazionale) avevano dato soluzioni spesso non giuste o comunque non rispondenti pienamente alla realtà e alle aspirazioni dei singoli paesi. Ciò ci sembra tanto più valido per due grandi paesi come l'URSS e la Cina la cui storia è così diversa, così come è diverso il modo con il quale il socialismo è stato costruito.

Ma tener conto della diversità e dei contrasti obiettivi di situazioni e di interessi che si possono creare anche fra paesi socialisti, non significa per noi che essi siano inevitabili e insuperabili. Al contrario consideriamo qualcosa di incompatibile con la sostanza e gli ideali del socialismo, che non si trovi un modo nuovo, internazionalista, per affrontarli e per risolverli.

ED E' QUI la sostanza e l'attualità del nostro internazionalismo che non ignora le divergenze, cerca di scoprirne le cause e di favorirne la composizione con la presenza attiva e con un richiamo alla comunanza di ideali, di scopi, di interessi essenziali e con uno sforzo concreto teso ad individuare comuni obiettivi di azione e di lotta contro l'imperialismo e per il socialismo

Non abbiamo mai creduto che l'abolizione della proprietà privata e del profitto fossero di per sè sufficienti per costruire una società socialista o per eliminare contraddizioni e contrasti all'interno dei regimi socialisti e nei loro reciproci rapporti. Abbiamo sempre sostenuto che tutto ciò rappresentava una base essenziale su cui costruire delle società nuove e nuovi rapporti fra i popoli a condizione che ai mutamento della base economica si accompagnasse il continuo adeguamento della sovrastruttura politica e culturale

La nostra autonomia e il nostro impegno internazionalista ci danno il diritto di chiedere ai due più grandi paesi socialisti, alla Cina e all'URSS, di riflettere seriamente sulle responsabilità che essi hanno verso tutto il movimento comunista e antimperialista e verso tutti coloro che aspirano alla pace e al progresso sociale. E' in questo senso che consideriamo la nota sovietica un primo positivo passo verso la creazione di nuovi rapporti fra i paesi socialisti, un passo a cui altri devono seguire con coraggio senza incertezze o contraddizioni, da ambedue le parti. Solo questa è la giusta via per ridare al movimento comunista il necessario slancio ideale e politico e per ristabilire una reale unità internazionalista.

Carlo Galluzzi

Ecco il documento clandestino

La verità sui Funzionari di P. S.

Al sig. Presidente della Repubblica ROMA
Al sig. Presidente del Senato ROMA
Al sig. Presidente della Camera dei Deputati ROMA
Al sig. Presidente del Consiglio ROMA
Al sig. Vice Presidente del Consiglio ROMA
Ai sigg. Ministri - LORO SEDI ROMA
Ai sigg. Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio ROMA
Ai sigg. Sottosegretari dei Ministeri Interni - Bilancio - Tesoro - LORO SEDI ROMA
Ai Capigruppo della DC, del P.S.I. e del P.R.I. al Senato ROMA
Ai Capigruppo della DC, del PSI e del PRI alla Camera dei Deputati ROMA
Ai Segretari Nazionali dei Partiti DC - PSI - PRI ROMA
(altri indirizzi omessi)

Questo il frontespizio del documento che circola fra i funzionari di polizia

I FUNZIONARI DI P.S. CONTESTANO I PREFETTI

Una conferma del disagio diffuso negli ambienti della polizia - Vogliono potersi organizzare sindacalmente - Il «Corriere della Sera» ammette: c'è stata la protesta alla «Bicocca» - Segnalazioni da altre caserme

I funzionari di PS contestano i prefetti. E' questo l'elemento principale che scaturisce dalla petizione, stilata segretamente negli ambienti della polizia, inviata ai ministri e ai dirigenti del centro sinistra, e che ora siamo in grado di pubblicare. E' un documento di notevole interesse, nonostante i limiti di carattere corporativo e certe richieste quantomeno ambigue, perché, insieme alle rivendicazioni di maggiore autonomia e altre di carattere pratico ed economico, rivela il grave stato di disagio diffuso negli ambienti della PS (e anche nell'Arma dei carabinieri e in altri corpi armati dello Stato, come testimoniano decine di segnalazioni che ci giungono) e di cui la clamorosa protesta degli agenti del III celere, nella caserma milanese della «Bicocca», è l'episodio di maggiore rilievo. Basti dire che perfino il «Corriere della Sera», sia pure in ritardo, forse provocato da una mancata conferma «ufficiale», deve ammettere che la protesta alla «Bicocca» c'è stata, anche se cerca di minimizzare l'episodio.

«*Da alcuni giorni circolavano voci* — scrive infatti il giornale milanese — — *secondo le quali alcuni agenti dei reparti addetti all'ordine pubblico avrebbero protestato per i gravosi orari...*». Quindi il *Corriere* è costretto ad ammettere che «*vi fu qualche segno di insofferenza e qualche protesta*».

Per rendersi conto di questa situazione di disagio basta comunque citare alcuni passi del documento che già in se per essere stato elaborato con mille cautele in un ambiente più che mai «difficile» deve essere considerato come un sintomo di notevole tensione e malcontento, come un fatto insomma che non ha precedenti. E le prime righe della petizione sono quanto mai eloquenti.

«*Nell'avvilimento morale più abbietto, nel disconoscimento di ogni diritto umano, nella lettura più deprecabile per una soggezione e sottoposizione cieca ad altra classe, nella coartazione di ogni forma di volontà, nella accettazione passiva di torti e amarezze fino all'ingiuria, nel declassamento di ogni forma di dignità e di personalità da parte di alcuni pur di avere il vantaggio di una promozione o la comodità di una poltrona, in questa somma di negazioni di ogni vivere sociale è costretta oggi ad operare la categoria dei funzionari di P.S. la cui organizzazione* — prosegue il documento — *si snoda su rapporti gerarchici anomali spinti fino alla esasperazione e che si concretizzano in una azione cieca di dispotismo dei prefettizi*».

Gran parte del documento è una violenta requisitoria contro i metodi, le ingerenze, la supervisione dei prefetti che, è scritto nella petizione, sono «*dei grandi maestri (forse lo sono di una certa organizzazione) e non si riesce però a spiegare il perchè si*

(Segue in ultima pagina)

Contro la repressione padronale e poliziesca

IMMEDIATA RISPOSTA OPERAIA

Bloccata ieri la Pirelli Domani sciopero a Firenze

Pirelli ha sospeso sei operai — La protesta anche nello stabilimento di Tor Sapienza — Denunciati otto lavoratori del Nuovo Pignone Comizio unitario a La Spezia — A Roma si prepara lo sciopero generale dei metallurgici

Ferme e decise risposte operaie unitarie all'offensiva padronale contro l'occupazione e le libertà sindacali e alla repressione poliziesca sorgono in questi giorni dalle fabbriche in varie parti del Paese, in particolare a Firenze, a Milano, alla Spezia, a Roma.

A Firenze come prima immediata reazione alla denuncia della questura contro 8 operai e dirigenti sindacali, «colpevoli» di «picchettaggio» davanti al Nuovo Pignone FIOM, FIM e UILM hanno proclamato per domani uno sciopero generale dei metallurgici nel corso del quale avrà luogo una grande manifestazione pubblica. A loro volta le organizzazioni provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno invitato i lavoratori a manifestare la loro protesta.

A Milano i dodicimila operai e impiegati della Pirelli Bicocca (la fabbrica del padrone «sociale») hanno attuato ieri un riuscitissimo sciopero generale unitario di 24 ore per respingere con la massima fermezza l'intollerabile decisione padronale di sospendere sei operai colpevoli anche questi di aver partecipato all'astensione di sabato scorso. Alla immediata, durissima protesta operaia contro la violenza e la repressione padronale decisa dai lavoratori della Bicocca in assemblea e dai tre sindacati hanno partecipato anche i dipendenti di altre fabbriche del gruppo Pirelli: 2 ore di sciopero per turno sono state effettuate a Torre Spaccata di Roma, una ora a Torino, due ore a Napoli. A Tivoli ieri sera si è tenuta un'assemblea operaia al termine della quale sono state decise due ore di sciopero per ogni turno, oggi.

Intanto, in serata, Pirelli ha chiesto un incontro con i sindacati, che avverrà oggi

Alla Spezia, a tre giorni dallo sciopero generale e dalla manifestazione dei metalmeccanici per salvare il cantiere Muggiano e per una nuova politica delle aziende di Stato, si è svolto ieri un grande comizio unitario, cui hanno preso parte molte migliaia di lavoratori, cittadini e studenti. Sul palco, insieme ai rappresentanti delle amministrazioni comunale e provinciale, entrambe dimissionarie, si sono avvicendati per denunciare e contestare la politica economica governativa oratori del PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI.

A Roma è stato annunciato per i prossimi giorni uno sciopero provinciale di tutto il settore metalmeccanico contro l'irrigidimento del padronato nei confronti delle richieste dei lavoratori relative ai salari, all'organizzazione del lavoro e ai diritti sindacali e democratici nelle aziende. Altri scioperi hanno avuto luogo ieri a Torino (alle linee di montaggio delle macchine da calcolo Olivetti) e a Savona (dove domani sciopera la Ferrania).

Il movimento rivendicativo per migliorare le condizioni dei lavoratori si intreccia e si compenetra con un'azione marcatamente politica che parte dalle fabbriche per investire l'intera linea conservatrice e repressiva del padronato e dei governanti. E questo proprio mentre il dibattito sullo Statuto dei diritti dei lavoratori e l'indagine conoscitiva iniziata in varie aziende dalla commissione Lavoro del Senato mettono in evidenza aspetti drammatici del clima «da caserma» instaurato nei luoghi di lavoro e che coinvolge l'intera società civile. Sta di fatto, come ha dichiarato il presidente della commissione Lavoro, sen. Gaetano Mancini, che gli squilibri economici, le disparità sociali, le discriminazioni civili e politiche sono aumentati soprattutto a danno dei lavoratori.

BOMBA AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Una bomba di notevole potenza è esplosa ieri pomeriggio contro un cancello secondario del Palazzo di Giustizia, in via Ulpiano. Lo scoppio ha provocato danni anche alle case vicine e alle auto in sosta. Solo per un caso non ci sono vittime. Le indagini della polizia, come avvenuto per gli altri recenti attentati, non hanno finora dato esito - NELLA FOTO: il cancello contro il quale è avvenuta l'esplosione. A PAGINA 6

Tutto da rifare il processo per via Gatteschi

Il processo per il duplice omicidio di via Gatteschi è stato annullato. Per la malattia di un giudice popolare (e per la mancanza di supplenti) è stato necessario rinviare, ieri mattina, il dibattimento a nuovo ruolo: si rifarà, forse, ad ottobre con nuovi giudici popolari che dovranno far finta di non sapere nulla sulle 30 udienze che si sono svolte finora, di non aver mai letto una sola riga sui confronti e le testimonianze. Tutti gli imputati resteranno in carcere, anche quelli accusati di reati minori e che avrebbero potuto ottenere la libertà provvisoria.

A PAGINA 5

Scosse di terremoto alle falde dell'Etna

PALERMO, 31

Una scossa tellurica del quinto grado della scala Mercalli — la seconda, dopo quella di uguale intensità di ieri pomeriggio — ha seminato il panico fra le popolazioni della Sicilia Nord-Orientale, alle primissime ore di stamane

La scossa sismica si ricollega a quelle che alla stessa ora hanno colpito alcune zone di Israele e della RAU. Nei due paesi del Medio Oriente, il sisma è stato avvertito anche nelle città di Tel Aviv e del Cairo

In Sicilia, il terremoto ha avuto come epicentro le falde dell'Etna. Non si sono avute vittime, i danni sono stati lievi

OGGI

match

QUESTO *è proprio un paese di telegrafisti. Non è necessario che una legge sia definitivamente approvata dalle due Camere, basta che venga presentata in Consiglio dei ministri o che passi in uno dei due rami del Parlamento, perché la furia telegrafica si scateni incontenibile. Ferri telegrafa a De Martino, allora Piccoli per non essere da meno telegrafa a Rumor, ma Ferri controbatte con un telegramma a Brodolini. Piccoli si accascia a terra, ma prima che l'arbitro abbia contato fino a dieci, si rialza e telegrafa a Rapanotti, ministro della Sanità, il quale telegrafa a Piccoli ringraziandolo dei suoi ringraziamenti.*

A questo punto il match assume un ritmo drammatico. L'on. Ferri si trasferisce alle Poste e manda un telegramma a Mariotti, il quale non è più ministro della Sanità, ma lo è stato, e poi ha avuto un nonno medico. E non basta: il segretario del PSI telegrafa anche all'on. Usvardi, che è sottosegretario, lasciando intendere che lui, per quanto lo riguarda, ha già pronta una lista di infermieri socialisti ai quali telegrafare, se l'on. Piccoli non si darà per vinto. Intanto, come era da prevedere, anche il terzo partito del centrosinistra è in agitazione. Il ministro delle Finanze, on. Reale, come entra al ministero si ferma in portineria e domanda: «Ci sono telegrammi per me?». «Niente, Eccellenza. Per lei è arrivato soltanto un catalogo di Frette». Eppure un telegramma dal PRI è partito, ma è di La Malfa che lo ha spedito a se stesso. Quest'uomo, ormai, si autotelegrafa.

Insomma, se volete delle soddisfazioni smettetela di stare all'opposizione e entrate nella maggioranza. Ci sono, in giro, dei manifesti di propaganda nei quali si vede un marinaio sorridente e felice. E sopra c'è scritto: «Vieni in Marina - Sarai un tecnico - Girerai il mondo». Stanno per uscire dei manifesti analoghi ideati dai socialisti: «Vieni nel PSI - Sarai un ministro - Girerai il mondo». Difatti Tanassi è all'Industria e Cariglia è a Vienna, insieme all'on. Mauro Ferri, torrefazione.

Fortebraccio